Anno II. Giovedì 5 Agosto 1875. Num. 13.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. DELLE VEDOVE, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato Cent. 14

MONS. DOMENICO PANELLI

Nel 2 maggio p. p. a Napoli fu eletto a suffragio del clero e del popolo a primo vescovo della Chiesa Cattolica Nazionale Italiana mons. Domenico Panelli. I 2552 voti, che egli si ebbe in quel giorno giusta l'antica disciplina chiesastica, il concorso e le adesioni numerose dei municipi circonvicini avevano ingrossato il sangue dei gesuiti. Scrisse in proposito il loro organo, l'*Osservatore Romano*, e conforme alla tattica lojolesca procurò di denigrare il Panelli con calunnie ed invenzioni di suo cervello. Tale ributtante contegno della stampa vaticana provocò otto intiere colonne dell'*Emancipatore Cattolico*, che mise in chiaro la verità e difese il nome e la fama integerrima del sincero cattolico e zelante patriotta mons. Domenico Panelli. Intorno a questo prelato noi crediamo di non farvi cosa disgrata presentandovi alcuni cenni biografici documentati, che noi estraemmo dal suddetto *Emancipatore Cattolico*.

Domenico Panelli nacque in Napoli il 3 maggio 1828 dal fu Gaetano e Carmela Rossi; ed è stato battezzato cristiano nella parocchia di Fonseca; ed, essendo arcivescovo di Napoli Carracciolo, vestì l'abito chiericale nel 1840.

Nell'anno 1847 si recò da chierico in Roma ed entrò nella corte pontificia in qualità di segretario del maggiordomo dei Sacri Palazzi *Apostolici*, mons. de Medici, e seguì il papa a Gaeta, ed atteso i suoi meriti e servigî straordinarî resi alla Santa Sede, gli fu conferito un beneficio, di cui appresso si riproduce il documento.

Nell'anno 1850 fu ordinato *in minoribus* dal cardinale di S. Romana Chiesa Asquini, giusta il documento che segue:

«Fidem facio ego subscriptus Almae Urbis Tribunalis Vicariatus Secr. ius in Regestis Ordinationum in hac Sec.ria adservatis reperiri D. Dominicum Panelli Neapolitanum, praeviis dimissorialibus Litteris Ordinarii sui, et examine promotum fuisse ad Ostiariatum, Lectoratum, Exorcistatum, et Acolythatum Minores Ordines ab E.mo et R.mo D. Fabio Tituli Sancti in Monte Coelio S. R. E. Card. Asquini in suo privato Sacello de licentia E.mi Card. in Urbe Vicarii sub die 21 decembris Sabb. Quat. Temporum S. Adventus Anno 1850.

Dat. Romae die 22 Xbris 1873.

Placidus Can. Petacci. „

Nell'anno 1851 a 15 maggio, anno V del pontificato di Pio IX, Panelli ricevè una Bolla dello stesso papa con la quale gli si conferiva il beneficio abaziale di Santa Romana nella diocesi di Todi, per i servigi da lui resi alla Santa Sede, e le virtù ed i meriti di cui l'*infallibile* pontefice l'ha creduto adorno e fornito. Ecco il tenore della predetta Bolla, che noi *ad litteram* traduciamo, per sempre più confermare la fallibilità degli *infallibili*:

«Pio IX Vescovo, Servo de'Servi di «Dio — Al diletto figlio Domenico Pa- «nelli, chierico perpetuo beneficiato «nella parrocchiale chiesa di Civitella, «diocesi di Todi, salute ed apostolica «benedizione.

«L'onestà della vita e de' costumi, «gli altri lodevoli meriti di probità e «virtù di cui appo la Sede dell'Apostolica «fede hai *commendevolissima* testimo- «nianza, c'inducono a farci verso di te «liberali delle nostre grazie. — Già da «gran tempo tutti i benefici ecclesiastici «presso la Sede Apostolica allora va- «canti e da vacare in seguito riser- «vammo alla nostra collazione e dispo- «sizione, decretando sin d'allora irrito «e nullo se altrimenti su di essi da qua- «lunque autorità scientemente, o igno- «rantemente avvenisse di por mano. «Essendo adunque vacato, e vacando «tuttavia un perpetuo beneficio non «richiedente residenza personale, sotto «la invocazione di Santa Romana, nella «parrocchiale chiesa di Civitella diocesi «di Todi, il quale beneficio il fu mon- «signor Gioachino Pastacalda, presbi- «tero e chierico, in detta chiesa per- «petuo beneficiato, occupava quando «era in vita, Noi lo concediamo a te «della diocesi di Napoli, in considera- «zione dei tuoi meriti e delle tue virtù, «coi frutti di diciasette ducati d'oro. ec.

«Dato in Roma in S. Pietro, anno «della Incarnazione del Signore 1851 «agl'Idi (15 maggio) anno V del nostro «pontificato». — (Seguono le firme ed «i suggelli).

Nell'anno 1855 il Panelli partì da Roma colla benedizione del papa per l'Oriente, e fermatosi a Corfù ebbe la nomina di segretario di monsignor Carlo Rivelli arcivescovo cattolico di quella città sino alla di lui morte, lasciandogli come ricordo della sua gratitudine per la fedeltà e servizi da lui resi, la sua croce vescovile ingemmata.

Nel 1858, morto l'arcivescovo Rivelli, invitato dal cattolico patriarca di Gerusalemme mons. Valerga, si recò presso di lui come impiegato della sua patriarcale curia in Gerusalemme stessa.

Nel 1860 venne promosso dal patriarca di Antiochia residente in Costantinopoli agli ordini sacri del suddiacono e diacono.

Nello stesso anno fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Neapoli, e dopo dallo stesso coll'assistenza del vescovo di Pentapoli consacrato arcivescovo di Lydda, giusta il seguente legale documento coll'autentica traduzione italiana:

« Colla presente lettera testimoniale si fa conoscere, che il reverendissimo tra i Gerarchi sig. Domenico Panelli nell'anno di salute 1860, mentre apparteneva alla Chiesa Orientale, fu regolarmente e canonicamente ordinato suddiacono e diacono dal patriarca di Gerusalemme; nello stesso anno fu ordinato da me con la grazia del Santo Spirito sacerdote, e all'indomani da me, e da un altro concelebrante, fu consacrato arcivescovo di Lydda, secondo gli Statuti della Chiesa Orientale.

Quindi, come ciò ho fatto altra volta conoscere alla Propaganda, così ora in pura coscienza, confessando la realtà ed il compimento della sua consacrazione, ho rilasciato nelle mani del suddetto arcivescovo il presente attestato firmato e suggellato, affinchè gli serva ove fa bisogno.

In Costantinopoli, 28 ottobre 1869.

(Firmato) † BENIAMINO EVSEVIDIS
Arcivescovo di Neapoli.

Si certifica, che la presente traduzione è in tutto conforme all'originale greco.
Costantinopoli, 7 settembre 1871.

Il Cancelliere del Vicariato Apostolico
GIACOMO BAROZZI.

Visto Buono per la legalizzazione della firma del sig. Giacomo Barozzi Cancelliere del Vicariato Apostolico Romano in Costantinopoli.
Costantinopoli, 17 ottobre 1871.

L'Applicato Consolare
R. MAGLIANO.

Ministero degli Affari Esteri
Visto per la legalizzazione di firma
Roma, addì 22 dicembre 1873.

L'Incaricato
A. DORIA. »

Mons. Beniamino Evsevidis è un padre dell'ultimo Concilio Vaticano, in cui sedeva a fianco del cardinale Regnier arcivescovo di Cambrai e di mons. Matar arcivescovo di Aleppo.

Nell'anno 1863 il cardinale *Barnabò* prefetto della Congregazione di Propaganda, con sua lettera 9 maggio, invitò il Panelli a recarsi in Roma, per conferire con lui, e colla promessa di grazie e favori da parte della *pietosa* madre Chiesa Romana. Il Panelli obbedisce, ma giunto in Roma, con inaudito tradimento, viene di notte tempo arrestato per conto del pietosissimo Tribunale del S. Ufficio, e condotto nelle pubbliche carceri di Termini: e quivi dal P. Leone Sallua, attuale Commissario Generale della Romana Inquisizione, dispogliato delle insegne episcopali e di tutti i suoi documenti, fu abbandonato al suo fiero destino. Ebbe tale e tanto orrore per quella

proditoria condotta e per quel pubblico luogo di pena, che tosto svenne, colpito da subitanea sincope, che gli cagionava una locale infermità che dovrà accompagnarlo fino alla tomba. Gittato in quelle carceri, vi restò sino al 4 marzo 1864, nel qual giorno, dopo i sostenuti tormentosi interrogatorî, ed altre particolari torture fisiche e morali, fu condannato all'ergastolo a vita, col pretesto che erasi fatto ordinare Sacerdote ed Arcivescovo secondo le costituzioni della Chiesa Orientale, e non già della Papale, o Romana; ma in realtà per aver egli manifestati sentimenti di patriottismo, e favorevoli al risorgimento italiano, mentre trovavasi in Gerusalemme. Ebbene, avendo potuto miracolosamente evadere dall'ergastolo nel 1869, dove da sei anni miseramente languiva in una fetida muda; dopo aver sofferto gli spasimi della tortura, ed essere stato dispogliato di ogni suo avere, sino ad esser costretto a mendicare il quotidiano sostentamento, il buon Panelli, invitato di nuovo da Pio IX, ritorna nel 1872 per la seconda volta in Roma da Costantinopoli, e si pone a disposizione di chi lo aveva martoriato e tradito, eseguendo con cattolica rassegnazione l'evangelico consiglio di offrire l'altra guancia a colui, che ha già percossa la prima!

Mons. Panelli, giustamente apprezzato per le sue virtù cittadine, pel suo amore di patria, per la purezza de' suoi sentimenti religiosi, pel suo carattere mite e conforme al Vangelo, e in base alla sua legittima consacrazione riconosciuto vero Unto del Signore e vero Pastore nella chiesa di Dio, fu eletto a primo vescovo della Chiesa Cattolica Nazionale Italiana, a cui giornalmente fanno adesione le comunità religiose o parrocchie, che quà e là in Italia si sottraggono al despotismo dei gesuiti, ai quali serve il degenere episcopato romano.

ELEZIONE POPOLARE

Tutti sanno, che i vescovi e le curie sono pienamente d'accordo col Vaticano, ove innalzarono la loro bandiera col motto dell' *infallibilità pontificia*. Tutti sanno, che alla somma delle cose sono preposti i gesuiti, raggiratori abilissimi in ogni genere d' inganni. Tutti perciò dovrebbero essere persuasi, che la direzione delle parrocchie non sarà mai affidata che agli uomini di principi gesuitici, finchè le curie avranno ingerenza diretta od indiretta nella collazione dei benefizi. Ne viene di conseguenza, che il rivendicare il diritto della elezione è lo stesso che *cacciare* i gesuiti. Laonde le curie opporranno tanto maggiore resistenza, perchè il popolo non riprenda l'esercizio dell' antico diritto di eleggersi i preti, quanto più sono incarnate nelle massime lojolesche. Ne viene una seconda conseguenza, che cioè quanto più sono infetti di gesuitismo i Municipi, tanto meno si curano, che le popolazioni ritornino all'antica disciplina di nominarsi il ministro spirituale. Da tale resistenza curiale ed incuria municipale un tempo si ripeterà in gran parte il tardo avanzarsi delle idee liberali in alcuni paesi di questa Provincia, ove pare che ancora non sia pervenuta la notizia dei movimenti dal 1848 al 1875, se pure in questi ultimi cinque anni non si progredisce a modo di gambero. Fortunatamente molti Municipi s'interessano in argomento. Il *Visentin* ci dà notizia, che anche quei di Meledo (nel Vicentino) non vogliono accettare un indigesto reverendo, che il vescovo vorrebbe regalar loro. Un bravo di cuore a quei di Meledo. Invece qui in Friuli in questi giorni abbiamo avuto il triste spettacolo, che una rinomata pieve avente il diritto della *presentazione* ha benignamente accolto un parroco fatto dalla curia col concorso di *tre stivali*. E la popolazione? Soli 43 individui conobbero il torto, che veniva loro fatto; gli altri o non sanno, che cosa voglia dire *presentazione* nel senso canonico, o non si prendono alcun pensiero del benessere della comunità religiosa, o si infischiano del parroco, o votarono contro la loro coscienza. Ed i rappresentanti comunali? Amiamo meglio tacere, che dire meno di quello, che meritano. Soltanto ci prendiamo la libertà di raccomandarli al Governo, perchè li *crocifigga* in ricompensa dei servigi, che gli prestano.

IL DITO DI DIO

La *Gazzetta d' Italia* del 26 luglio p. p. produce un articolo in cui si narra, che oltre *venti* sono i cardinali, che dopo il 1870 vennero colpiti da apoplessia. Se tali disgrazie fossero avvenute a uomini liberali e contrarî alle prepotenze dei preti, tutta la stampa clericale compiacendosi avrebbe gridato *al dito di Dio*. Noi invece ci addoloriamo, quando la sventura colpisce il nostro prossimo, e confessiamo la nostra debolezza di non trovar piacere nello altrui dolore. Il privilegio d' ingrassarsi colle lagrime del prossimo è riservato alla razza nera dal cuor duro ed ai loro umanissimi adepti. Ed è mirabile, che quanto più alto siede un prete, tanto è generalmente più grasso e meno sensibile alle lagrime degli altri; e difatti è raro che pianga un prete, più raro che pianga un parroco, rarissimo che pianga un vescovo. Sicchè i cardinali vittime di *accidenti* non devono trovare grande conforto vedendosi comparire innanzi i loro colleghi ed altri prelati minori freddi ed insensibili come statue di marmo, se pur taluno non fa voti, affinchè Iddio liberi dalle pene il paziente, o meglio che renda vacante la cattedra, sopra la quale spera di assidersi egli stesso.

Non è poi meraviglia, se la frase del *dito di Dio* è passata anche al volgo, il quale stando col lupo ha imparato ad urlare. Peraltro la gente bassa, benchè ripeta il motto per scimiottare il parroco, non mostra la durezza selvaggia del prete zelante cattolico romano.

Quindi è, che pare ormai stabilito, non essere che i più sfondati Farisei del giorno d'oggi, i quali abbiano la proterva petulanza di apporre la epigrafe del *dito di Dio* sulle sventure dei fratelli.

CONSIGLI AI PARROCHI

« Bisogna essere cauti in eccitare uomini intelligenti, onesti ed ancora giovani a fare vistose offerte per la sacrestia. A contadini analfabeti e ad altra gente ignorante si può dire quello, che si vuole; perocchè non conoscendo le vostre arti, o cadono nelle reti da voi appostate, o almeno non sanno rispondervi per le rime e confutarvi. Ma guai se vi mettete a questionare con chi sa! Così operando voi compromettete la mercanzia ed esponete al pericolo la bottega. Il tempo più opportuno a retate è quello di qualche grave malattia; il luogo più acconcio è il letto di morte. Allora il povero sofferente per liberarsi dalle molestie vi accorda tutto, specialmente se in vita era troppo attaccato alle sostanze altrui. Perocchè non potendo portarle con se, facilmente s'induce a lasciarle alla chiesa, al campanile ed anche al santo protettore della villa o della parrocchia. Ed i santi, come sapete, hanno buona schiena e volentieri l'accomodano al peso delle altrui iniquità. In quella circostanza potete, però con prudenza, ricordarvi anche di voi stessi e rammemorare al moribondo le ristrettezze della vostra casa canonica. Alle vostre autorevoli parole discenderà la misericordia divina insieme a grossi ceri ed a copiose messe.

S'intende già, che noi parliamo di voi, buoni parrochi, di voi, sinceri propugnatori del temporale, dell'obolo e dell'Immacolata. Perciocchè i tristi, che furtivamente aderiscono allo scommunicato Governo, non si danno la pena d'intrattenere i moribondi con legati e con cause pie, e, quello ch'è peggio, non pensano neppure a se stessi ed ai loro successori, nè hanno cura di farsi lasciare l'incarico di celebrare solenni esequie ed anniversari perpetui. E questa, o parrochi liberali, è una mancanza insigne; perchè sebbene i superstiti si ricordino tutto l'anno dei defunti parenti o benefattori, non si ricordano poi in modo particolare quel giorno, in cui ogni anno toccherebbe loro di pagare la cerimonia anniversaria. »

Chi vuole avere una norma sicura in questa importante parte delle sollecitudini pastorali, si rivolga al parroco di Forgaria e gli domandi una copia di quella famosa lettera da lui scritta al suo carissimo Tita in data 1 dicembre 1874.

LA MORALITÀ DEI PRETI

Il *Visentin* dà importanza al seguente fatto: Un povero contadino contratta con Don Belnove per frumento e gli lascia per caparra lire 10. Il contadino s'ammala e manda la figlia ad avvertirne il mediatore. Dopo nove giorni guarisce e si reca a levare il frumento; ma il prete si rifiuta dal consegnarglielo, perchè colui non era venuto nel giorno stabilito. Secondo il diritto civile il prete ha ragione, ma non secondo il Vangelo. Se il *Visentin* conoscesse alcuni parrochi del Friuli, cesserebbe dal meravigliarsi del suo Belnove. Qui alcuni parrochi ed anche alcuni preti semplici benevisi alla curia predicarono ferocemente contro i compratori dei beni ecclesiastici e poi per mezzo dei loro sensali, che sono tutti fervidi membri dell'associazione pegl'interessi cattolici, a loro nome ne fecero l'acquisto dal regio Demanio. Qui alcuni preti imprestano danaro colla garanzia di beni stabili di molto maggior valore, dei quali poi vanno al possesso in caso d'insolvenza. Qui più volte è avvenuto, che qualche parente o benefattore ha costituito il patrimonio a preti poveri, e questi hanno poscia promosso liti per andare al possesso dei beni costituiti in patrimonio. Qui alcuni preti fanno la professione di magnacarte ed in qualità di faccendieri assistono e dirigono i litiganti. Di questi ed altrettali esempi edificanti ne abbiamo in quantità; e perciò non ce ne facciamo meraviglia. Anzi la curia stessa non se ne cura, principalmente se i delinquenti sono avversi alle massime degli scommunicati italiani. A proposito si senta questa, che è fresca.

In un paese vicino ad Udine, chiaro fino dai tempi di Napoleone I, un parroco avea una botticella di vino. In quel paese infieriva l'angina, e più d'uno ricorreva al buon pastore per avere da lui un bicchiere di vino indicato per quella malattia; ma il parroco non avea il coraggio di mettere lo spillo alla detta botticella, la quale pel caldo andò guasta. — Ci sarebbe entrato il dito di Dio? Il parroco confortandosi nell'idea, che Iddio visita i suoi, domenica 25 luglio p. p. si pose a spacciare quel vino al minuto a centesimi 10 al litro. Avvertita del fatto, l'Impresa del dazio pose in contravvenzione il ministro *di-vino* imponendogli la multa di legge. — Che un parroco non abbia scrupolo di coscienza a vendere vino guasto con manifesto danno alla pubblica igiene, è grossa, ma vera! Nulla però ne dice la curia; vedremo che cosa ne dirà il Municipio.

Quel medesimo parroco nel giorno 11 dello stesso luglio predicando in chiesa offese nominatamente un individuo da tutti conosciuto per galantuomo. Questi sentendo apostrofarsi dall'altare, gli rispose a voce alta. La gente fece plauso e prese a fischi ed urli il parroco appena uscito di chiesa. Eppure la curia non si muove. — Si provi mo' qualche prete a cantare l'*Oremus pro rege*, se vuole essere fulminato! Così viene amministrata la giustizia pretesca in Friuli.

ESTRATTO SUCCINTO

di un rapporto presentato all'autorità competente per ingiuria

Nel giorno 20 dicembre 1874 mancò ai vivi in Villanova, frazione del comune di Lusevera, nell'età di oltre 40 anni, Anna-Teresa Vuazaz moglie a Giovanni fu Mattia Pinosa di detto luogo.

Il marito della defunta recatosi alla casa canonica, consegnava al curato don Valentino Comello la licenza della tumulazione rilasciatagli dal Sindaco. Il curato si rifiutò riceverla, perchè non era firmata dal vicario curato di Tarcento, soggiungendo, che a lui non comandavano nè i sindaci, nè i segretari, nè le leggi italiane.

Erano presenti due testimoni, i quali al rifiuto del vicario si recarono nel cimitero e scavarono una fossa. Indi coll'assistenza di altri due individui trasportarono la defunta e la posero sotto terra, stantechè era già il terzo giorno dalla sua morte. Tutto ciò venne operato senza alcuna cerimonia religiosa, con grave scandalo dei fedeli, perchè caso nuovo.

Qualche giorno dopo la tumulazione il reverendo curato fece infiggere dei pali lungo i lati della fossa contenente quella defunta e tessere una palizzata per separarla dagli altri tumulati in quel cimitero.

In seguito un fratello del curato, cioè don Pietro-Paolo Comello curato di Lusevera, venuto a funzionare a Villanova, dichiarò in chiesa, che coll'avere tumulata la Teresa Vuazaz-Perosa il cimitero era stato profanato, e che era necessario di benedirlo nuovamente; al che avrebbe provveduto la curia.

Qualche tempo dopo per ordine della curia i due preti fratelli Comello e con essi il cappellano di Chialminis si presentarono alla riconsacrazione del cimitero. Fatte suonare a doppio le campane, perchè si riunisse il maggior numero dei fedeli; apparati di sacri arredi, i tre sacerdoti percorsero per lungo e per largo il cimitero benedicendolo e consacrandolo in ogni parte, ad eccezione del sito, ove trovavasi la defunta in discorso, alla quale posero un grosso sasso sulla testa ed un altro sui piedi.

Alcuni giorni dopo il curato don Valentino Comello in pubblica scuola rivolse la parola a due fanciulli, che sapeva avere assistito alla veglia di metodo, nella sera in cui morì la nostra defunta, e disse queste precise parole: « *Jesus Maria! avete vegliato per un demonio, avete pregato per un demonio ed avete illuminato un demonio.* »

In tale modo il curato non solo insultò alla memoria della defunta, ma procura di fomentare l'odio della popolazione contro la famiglia, dicendo che gli individui ad essa appartenenti sono frammassoni e protestanti, per cui non si dovrebbe permettere, che venendo a morte fossero seppelliti nel cimitero, acciocchè non avvenisse una nuova profanazione.

Di questo avvenimento fu fatto rapporto. Non dubitiamo che le regie autorità faranno giustizia; solo ci permettiamo di osservare, che si tratta di luoghi montuosi e quasi sconosciuti, di gente idiota ed ignara de' proprî diritti, e di preti prepotenti, il dispotismo dei quali pesa anche sulle autorità municipali.

CORRISPONDENZA

Egregio signor Direttore,

Tricesimo, 29 luglio 1875.

Habemus pontificem! — Le salve della sacra artiglieria, il concerto degli altrettanti sacri bronzi ed i rauchi evviva alle benemerite commissioni della plebe esultante, ci annunziavano al meriggio questa fausta novella. Che la gioia del neo-eletto sia dolce come . . . i confetti dei votanti!

Non più dunque le accanite zuffe verbali fra i nostri Guelfi e Ghibellini — la pace sia ridonata a tante anime afflitte e lo scelto buon pastore ricondurrà all'ovile le solite pecore. — Vittoria adunque! Evoë! a te; curia magna, fiat ognora voluntas tua! E voi, dileguatevi nel pantano, scarsi ranocchi di malaugurio, che credevate apporre una seria resistenza alle trame della sullodata curia col diritto e colla ragione! — Voler lottare ragionevolmente con la curia?! — *risum teneatis?!* — Rammentatevi il detto del poeta: Gli Dei medesimi lottano invano contro la cocciutaggine.

Qui si spiega frattanto una febbrile attività per far degna accoglienza al parroco novello: le finestre parrocchiali si dipingono più in oscuro, la banda del paese, oramai in isfacelo, preparasi a suonare « *Ernani Ernani involami* », il « *Daghela avanti un passo* » ed altri inni di circostanza; havvi poi pre Pulcino nella stoppa che medita da parecchie settimane un predicone, atto a sbilanciar la fama del Padre Abramo a santa Clara.

E noi — noi attendiamo con alquanta impazienza il nuovo pievano: esso spieghi presto la valentìa del suo ingegno,

ci regali in breve delle figlie di Maria, del sacro Cuore di Gesù o di simili interessanti curiosità ostetrico-anatomiche. Il punto nero però sul chiaro orizzonte delle nostre speranze si è, che anche il novizio potrebbe lasciarci troppo presto sedotto dal bagliore della porpora canonicale, di quella veste rossa, meta ambita da tutti i preti, e tranne pochi sbagli, toccata dai soli gamberi.

E con questi gamberi mi dichiaro

MEPHISTOPHELES.

DON PIETRO DI LENA

Arciprete di S. Daniele

Il *Veneto Cattolico* nel n. 284 del 1873 portava un articolo ingiurioso al mio indirizzo colla data di Udine, 14 dicembre dell'anno stesso. Benchè la composizione fosse anonima, ho creduto mio dovere di confutarla, avuto riguardo alla mia posizione di pubblico impiegato, ed ho fatto inserire la confutazione nello stesso *Veneto Cattolico*, che l'avea provocata. Ora l'illustrissimo don Pietro di Lena va distribuendo clandestinamente quell'articolo riprodotto a stampa ad alcuni abitanti di Pignano. Con quale santa intenzione egli il faccia, è facile indovinare; e tanto più, perchè della risposta da me data egli tace scrupolosamente. Non è però da meravigliarsi, perchè tale è la scuola dei clericali di ogni tempo e di ogni luogo, dei quali nel distretto di San Daniele il di Lena è degnissimo arciprete.

Ad ogni modo vedendo io, che egli col suo contegno si pone a difesa di quell'articolo e perciò approva la condotta del prelato udinese in mio confronto, mi permetto di credere che egli si abbia assunto l'incarico di dare risposta alla mia confutazione. Anzi mi lusingo, che egli per confermare nella pubblica opinione l'operato dell'arcivescovo Casasola, non si rifiuti dell'accettare una pubblica discussione sull'argomento, e, portando insegne canonicali, non voglia ricorrere al solito pretesto degl'ingoranti di *non degnarsi di scendere a polemiche cogli eretici*. Altrimenti egli si dichiarerà un vile mestatore, buono a combattere solamente nelle ombre, e paladino degno della curia udinese. **P. G. Vogrig.**

VARIETÀ

Mantova. — Il parroco di S. Giacomo delle Segnate essendo stato traslocato ad altra cura da monsignor Rota, il popolo non volle acconsentire al di lui allontanamento ed accolse con dimostrazione ostile il vicario vescovile recatosi colà per l'insediamento del successore.

Il parroco vedutosi appoggiato dal popolo, non volle uscire dal paese, e benchè sospeso *a divinis* vi rimase a funzionare con grande concorso di fedeli.

La popolazione di Pignano venuta a cognizione del fatto, manda un cordiale saluto ai fratelli ed al parroco di S. Giacomo delle Segnate, e si congratula del loro contegno di fronte alle esigenze del vescovo.

Povera religione! — Domenica 1 agosto si celebrava in Adorgnano la sagra della chiesa. Il sacro funzionante ha predicato sul rispetto ai templi. Bisogna notare che quel povero prete mandato dall'economo non è pazzo a rigor di termine, ma si avvicina, e la popolazione non era persuasa di lasciarlo funzionare; peraltro non oppose resistenza attiva. Il prete nella predica volendo provare, che quella chiesa è la casa di Dio come il tempio di Gerusalemme, disse, che là c'era il fuoco disceso dal cielo (il lume della lampada), e la scala di Giacobbe (ce ne sono tre ad uso del santese), e la *piscina*. A quest'ultimo vocabolo, che in Friuli suona qualche cosa di più che altrove, l'uditorio, che già prima avea cominciato a ridere, proruppe in un riso *universale* e prolungato, sicchè il povero prete non potendo proseguire si pose a ridere anch'egli, hi, hi, hi, hi!!; ma vedendo che il riso non cessava, conchiuse pronunciando fortemente *slofen*, e poi intuonò il *Credo*.

Si vede, che egli concilia molto bene il rispetto alle chiese.

Obolo di S Pietro. — Leggendo la *Unità Cattolica*, e specialmente dal 1868 in poi, alla rubrica, che accenna al danaro di S. Pietro, troviamo monache e frati, che fanno offerte in danaro all'augusto prigioniero. Questi colombi e queste colombe di varie piume, come li chiamava la *Unità Cristiana*, hanno perduta la loro colombaja; pure girando col collo torto fra la rozza gente, e predicando falsamente che il Governo non li paga, trovano il mezzo non solo di vivere bene e comprare conventi, come a Udine, ma ben anche di raggruzzolare di belle lire scommunicate e di mandarle al Vaticano, ove si sguazza nei milioni. Non mancheranno nel prossimo autunno di percorrere la provincia i fratocoli di Gemona, che sospirando e piagnucolando come negli anni decorsi faranno raccolta di frutta, uva e burro. Mandateli, o lettori, a Roma, ove spediscono ciò, che loro avanza dalle vostre offerte, piuttosto che distribuirlo ai poveri del paese, i quali hanno ben maggiori bisogni, che i *mille* cortigiani e servitori del papa.

Statistica. — Il *Fanfulla* sull'ultimo censimento d'Italia ci presenta la statistica del clero non ancora mangiato dal governo. Noi la trascriviamo a conforto della curia di Udine, che piange amaramente la *perversità dei tempi*.

In Italia si hanno:

sacerdoti	95,651
chierici	3,424
monaci	11,055
monache	20,909
segrestani di sesso maschile	9,334
idem di sesso femminile	536
Totale	150,909

Si vede, che l'Italia non è povera di preti, come di altre cose. I 95,000 preti basterebbero per un eccellente servizio ad oltre cento milioni di anime. Quindi i soli preti italiani potrebbero servire l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia e l'impero Germanico. Evviva l'abbondanza!

Supponiamo, che ogni individuo non consumi giornalmente che *una lira*, e che lavorando non ne guadagni che una. Al termine dell'anno la cifra del danno emergente e del lucro cessante prodotto dal clero si eleverebbe a circa cento e dieci milioni.

Un profeta di nuovo conio. — Da alcuni giornali viene riportato, che a Venezia un fanciullo appena nato abbia parlato pronosticando *sangue per l'anno venturo*, ed appena fatto il pronostico sia morto. È uno dei soliti pronostici, uno dei tanti miracoli, che si mettono in giro dai clericali, per agitare gli animi. Tuttavia qualche prete lo porterà sul pulpito, ove gli stomachi sono avvezzi a digerire di tali pillole.

LE RELIQUIE

Abbiamo celebrato nel 27 scorso luglio S. Pantaleone. Di lui si hanno sei corpi; ma quello che è mirabile, nessuno di questi si trova a Roma, che si contenta di un osso. A Ravenna però si ha una boccia col sangue di quel Santo, che si liquefà nel 27 luglio, giorno della sua festa, e si porta in processione per ottenere la pioggia.

Di Sant'Anna si legge, che a Gerusalemme si fanno vedere due piccole stanze, che formavano la casa di S. Anna. Il padre Goujon nel suo viaggio in Terra Santa racconta, però senza prestarvi fede, che in quei paesi si crede, che gli sposi infedeli, i quali mettono piede in quelle stanze, muoiono poco tempo dopo. I cristiani sono esenti da questo fatale effetto. Credete, o lettori, se potete.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove